

Credere

PER VIVERE L'AVVENTURA DELLA FEDE

SETTIMANALE
ANNO XI - N° 28
14 LUGLIO 2024

DA NON PERDERE
**PREGHIAMO MARIA
CON SANTI E BEATI**
• 8ª USCITA •
**LIBRETTO+ICONA
CON PREGHIERA
SANTA GIANNA
BERETTA MOLLA**

4 0 0 2 8

9 7 7 2 8 2 1 4 1 0 0 9

SOLO
€ 1,90



SAN PAOLO

Da quarant'anni
vive da eremita
nel centro della
città di Firenze:
«Occorre imparare
a far spazio
al Signore»,
dice, «anche nel
rumore della
vita quotidiana»

ANTONELLA LUMINI

NEL SILENZIO

INCONTRO

IL MISTERO DI DIO

CREDERE € 1,90 - POSTE ITALIANE SPA - S. P. D. L. - 350/2003-L/27/02/04 N. 46-A.1 C.1 DGB/CN - Informazioni smaltimento imballaggi: www.edicolasspaolo.it/ambiente



Settimane sociali
Il Papa a Trieste
La democrazia in
crisi si cura con la
giustizia sociale

*I Racconti
dello Spirito*
**Antoine
de Saint-Exupéry**
L'amico Guillaumet

Malta
**Il santuario
di Ta'Pinu**
dove si ascolta
la voce di Maria



Nel deserto per lasciarsi amare dall'Amore

In questa foto: Antonella Lumini, 72 anni, nella piccola stanza della sua casa che chiama "pustinia", cioè deserto, in cui s'immerge ogni giorno nella contemplazione.



**«Nel silenzio cessiamo di essere i protagonisti
e permettiamo all'azione dello Spirito
di prendere campo in noi»**



I VIANDANTI DELLA SPERANZA

Le grandi interviste di **Credere**
per il Giubileo

Da quarant'anni Antonella Lumini vive come un'eremita in città nella sua casa di Firenze. «Dio lo si conosce dalle tracce che lascia dentro di noi», ci spiega, «ma occorre imparare a fargli spazio nel rumore della vita quotidiana»

di Paolo Rappellino

foto Simone Donati/Terraproject

NEL SILENZIO

INCONTRO

IL MISTERO DI DIO



Nella foto: Antonella nel soggiorno della sua casa, un altro spazio che utilizza per la preghiera, soprattutto quando a lei si unisce nella meditazione qualche ospite.

Antonella Lumini ci accoglie con un sorriso luminoso e la sua figura fragile ed elegante sulla soglia di casa, all'ultimo piano di un palazzo antico del centro di Firenze, nel quartiere d'Oltrarno vicino a piazza Santo Spirito. Ci offre una tisana che prepara quasi come fosse un rito e poi ci mostra la casa: dopo un corridoio pieno di libri e un ampio soggiorno, ci fa salire qualche gradino ed entriamo in una piccola stanza che lei chiama *pustinia*. È una parola russa che significa "deserto" ed è lo spazio in cui, tra un comodo materasso, variopinti tappeti e immagini sacre, Antonella dedica lunghe ore al silenzio e alla meditazione. Accende un cero, si mette

in ginocchio, fa risuonare il rintocco di una campana tibetana e s'immerge nella contemplazione.

Antonella ha 72 anni e da 40 vive un'esperienza originale di ricerca spirituale. Dopo decenni di nascondimento, che ha vissuto tra questa casa e il luogo in cui lavorava prima della pensione, la Biblioteca Centrale di Firenze, da qualche tempo ha deciso di rendere pubblica la sua storia scrivendo libri, tenendo conferenze e organizzando incontri di meditazione. Le sue riflessioni, per molti, sono gemme preziose che aiutano a entrare nel mistero di Dio.

Cosa vuol dire essere un'eremita di città?

«Eremita di città è un appellativo che mi hanno dato altri. Io mi sento piuttosto una custode del silenzio (e infatti *La custode del silenzio* è il titolo della sua biografia, scritta con il giornalista Paolo Rodari e pubblicata da Einaudi nel 2016, ndr). Non cerco di essere identificata in qualche ruolo, desidero solo questo rapporto diretto e profondo con il silenzio come tramite al divino che abita dentro di noi, come tramite alla presenza di Cristo nel cuore. Essenzialmente il mio è un cammino di svuotamento».

Come si fa a custodire il silenzio abitando nel centro di una città come Firenze?

«Non è facile perché chi si abitua

Solitudine e accoglienza

A sinistra: Antonella Lumini sorseggia una tisana, bevanda che offre sempre agli ospiti che le fanno visita.

Sotto: nella "pustinia" accende il cero prima di immergersi nel silenzio.



«Mi ha ispirata la lettura dei testi di Catherine Doherty,

una mistica d'origine russa che viveva il "deserto" nella città»



avevo tutt'altri orizzonti. È stata tutta una sorpresa... I primi cinque anni sono andata "a ruota libera": mi mettevo in disparte, camminavo tantissimo nella campagna qui intorno in cerca di solitudine... In quegli anni ho viaggiato molto, soprattutto nei siti archeologici del Mediterraneo, per cercare le radici del sacro. Poi, nel 1985, durante la Settimana santa, ascoltai un prete e rimasi estremamente colpita. Mi ero abituata ad "andare in diretta" con Dio e invece da quel momento provai il bisogno di rientrare nella Chiesa. E così cominciai a pellegrinare tra monasteri ed eremi. Ma sentivo che anche quello non era il mio posto. Quell'anziano monsignore, Gino Bonanni, che abitava alla Badia Fiorentina, fu per me di grande ispirazione».

Perché?

«Fu lui che mi consigliò di leggere *Pustinia: le comunità del deserto oggi*, un libro uscito in Italia alla fine degli anni Settanta, scritto dalla mistica russa Catherine de Hueck Doherty (1896-1985). Pustinia significa "deserto" e i "pustinikki" erano persone, donne e uomini, che nella Russia dei secoli scorsi si ritiravano in luoghi solitari per essere "soli con Dio". Catherine però capì che la "pustinia" è questione

al silenzio soffre molto il rumore, lo si sente persino come violenza. Quindi cerco di organizzarmi anche in base a ciò che intorno produce rumore. Per fortuna ho trovato questa casa che era piuttosto silenziosa. Purtroppo, da un po', è stato aperto nel palazzo un *bed & breakfast* e la situazione è cambiata in peggio. Ma da quando sono mancati i miei genitori abito anche nella loro casa, che è più isolata».

Concretamente, com'è suddivisa la sua giornata?

«Non ho una regola specifica: l'unico principio che ho sempre sentito forte è l'equilibrio fra il dentro e il fuori. Vivo la vita attiva finché sento di averne le risorse e poi torno ad

attingere nel profondo. Quindi la mattina dedico molto tempo al silenzio, il più possibile. E poi di nuovo la sera, sempre. Però non c'è uno standard perché stare nel mondo chiede il "qui e ora" e ci possono essere incombenze e imprevisti».

Lei non è una suora, non è una monaca, non è una consacrata. Ha fatto questa scelta al di fuori dei modelli "istituzionali" proposti dalla Chiesa. Com'è arrivata a scegliere questa vita?

«Ho scoperto il silenzio nel 1980, quando non ero nemmeno credente. Avevo 28 anni, venivo da una grave malattia, ero stata studentessa di Filosofia nel periodo della contestazione e

Verso il Giubileo: interviste con i testimoni della speranza

► Questa intervista con Antonella Lumini, che segue quelle a monsignor Rino Fisichella, Gemma Calabresi e don Luigi Verdi, fa parte di **Viandanti della speranza**, una serie di dialoghi con personalità del mondo ecclesiale, della cultura, dell'impegno sociale, dello spettacolo e dello sport in **preparazione al Giubileo 2025**. Si tratta di un progetto multimediale che, oltre al servizio su **Credere**, comprende anche la versione televisiva di questa intervista che sarà trasmessa su **Telenova** (Canale 18 del digitale terrestre in Lombardia e Piemonte orientale) martedì 16 luglio alle 22.30 e mercoledì 17 luglio alle 11.00. Il video di tutte le interviste è disponibile anche su App e sito di Telenova (www.telenova.it).

• **Per restare aggiornati su tutti i contenuti in programma, è disponibile una pagina web raggiungibile inquadrando il QR code qui sotto.**



In questa foto: Antonella Lumini nelle vie attorno alla sua casa di Firenze.

interiore e che il silenzio si può vivere anche nelle metropoli. E infatti fondò in Canada una famiglia religiosa dedicata all'accoglienza dei bisognosi. Io non sapevo niente di questa cosa ma quando l'ho letto ho sentito che mi corrispondeva enormemente».

Lei racconta che la sua ricerca spirituale è stata faticosa e dolorosa...

«Sì, molto dolorosa. È stato difficile perché ho passato lunghi anni con la tentazione che mi faceva dire: "Cosa fai lì a perdere tempo?". È stato devastante perché non ho trovato comprensione. Mi sarebbe bastato qualcuno che mi dicesse "Vai avanti così, va bene"».

Non l'ha trovato né nella Chiesa

né in altri ambiti?

«No, l'unico era stato questo anziano monsignore. Le cose le capisci meglio solo a posteriori, ma sicuramente ciò che mi ha fatto perseverare era proprio la beatitudine di quell'immersione in Dio che vivevo, che amavo. Ecco, c'è stata tutta questa lotta interiore che è proseguita per vent'anni. Poi tutto si è pacificato».

Cos'è per lei il silenzio?

«Per me il silenzio è una preghiera di abbandono e di offerta, l'ho capito gradualmente, elaborando l'esperienza. È una dimensione di totale resa: ci si mette lì senza aspettative, senza chiedere, senza voler risultati. Ecco, è proprio lì che possiamo essere



Una vita da eremita

Nel luminoso corridoio che collega la cucina al soggiorno, Antonella consulta un testo della sua piccola biblioteca. Sotto, due particolari della casa: alcuni libri e un'icona con la Madonna e il Bambino.

«Speranza è avere davanti a sé un programma, qualcosa che ispira.

Un eschaton, cioè una pienezza umana che io riconosco in Cristo»



desiderio di mistero e infinito. Noi siamo esseri finiti ma abbiamo impresso nel profondo l'infinito eterno, l'atto creativo, il Verbo. Quindi è un'esperienza per tutti, solo che nessuno ne parla. E anche nella Chiesa i mistici a volte non hanno fatto una vita facile».

Perché?

«Perché il mistico è sempre in contatto con la sorgente e batte un sentiero personale. Non può essere inquadrato. Però se la via mistica è lo stare nell'intimità di amore con Dio, tutto sommato è una via semplice, anche se serve un'educazione. È per questo che sono uscita allo scoperto: per aiutare le persone a percorrere questa strada. Come facciamo a fare comunità se prima non viviamo la comunione con Dio per poi trasformarla in comunione anche fra esseri umani?».

Il Giubileo del 2025 avrà per motto Peregrinantes in spem, Pellegrini di speranza. Che cos'è la speranza?

«Mi pare che significhi avere davanti a sé un programma, qualcosa che ispira. Altrimenti c'è la disperazione. La speranza è legata a un eschaton, una pienezza umana che io profondamente riconosco in Cristo. Quella pienezza è ciò che la mia vita desidererebbe. È Cristo la speranza del credente». ■

raggiunti dall'Amore divino. Lì cessiamo di essere i protagonisti e permettiamo all'azione dello Spirito di prendere campo in noi e di agire. Il fine è ricongiungersi al mistero profondo, alla vita divina dentro di noi, al Cristo in noi. E vivere la beatitudine di quella intimità d'amore. Lasciamoci amare dall'amore, senno' come si fa a imparare ad amare? Abbiamo bisogno di questa guarigione».

Sembra quasi che lei sia lì su una soglia, dietro alla quale c'è Dio Trinità e pare quasi che lei lo veda...

«Dio è un'esperienza, Dio è un'esperienza! Di Lui nulla si può dire ma bisogna viverlo!».

E come Lo si conosce?

«Dalle tracce che lascia dentro di noi. Ci rendiamo conto della sua azione se guardiamo a ritroso e vediamo quanto ci ha cambiato. Si conosce Dio incarnandolo. Se Dio s'incarna in noi, allora si manifesta in qualche modo. Sono tracce, frammenti di un mistero talmente grande... ma bisogna dare all'anima la possibilità di entrare in questo mistero».

Lei di recente ha pubblicato un libro che si intitola *Mistica e coscienza. Vedere dentro* (Paoline). La mistica è accessibile solo a persone speciali o è un'esperienza possibile anche per noi?

«La mistica è una dimensione connaturata all'essere umano, è il